



NEL 1977 IL PRIMO EDITORIALE

Perché IL GIORNALE

TRENT'ANNI FA VEDEVA LA LUCE, A RIMINI, IL PRIMO NUMERO DI SEMPRES, STAMPATO A CICLOSTILE. NELL'EDITORIALE, CHE VI RIPROPIAMO, DON ORESTE TRACCIAVA LE LINEE DI UN NUOVO PROGETTO DI VITA E DI SOCIETÀ

di don Oreste Benzi

«Silvio è un ragazzo di 16 anni: non ha mai conosciuto sua madre, non ha mai saputo chi sia suo padre. È vissuto in brefotrofo, poi in un istituto medico psicopedagogico, ricoverato prima fra i meno gravi poi nel reparto speciale fra i più gravi. Stavano per rinchiuderlo in ospedale psichiatrico. Il Signore ce lo ha fatto incontrare e la casa-famiglia di Coriano gli ha dato quanto non aveva mai avuto: l'affetto di una famiglia e il riconoscimento come persona. Il bisogno di vivere è divenuto sempre più intenso in Silvio. Quando si trova con altri e vuol manifestare il suo desiderio di partecipazione, emette il grido "Sempre", un grido di chi vuol vivere ma non sa trovare da solo le vie per vivere, di chi vuol partecipare ma non trova chi gli dia spazio, di chi vuol parlare ma non trova chi lo aiuti ad esprimersi.

QUEL GRIDO, CHE È ESPRESSIONE DI CHI È RIFIUTATO DALLA SOCIETÀ DEI "SANI", è divenuto il titolo del nostro giornale. Per noi la parola "Sempre" non è un programma politico, non è l'espressione di una ideologia, per noi è una persona che ci richiama continuamente coloro che soffrono per le conseguenze di un peccato che essi non hanno commesso ma che è di tutta la società. È il grido di chi non chiede la carità, la compassione, l'opera buona ma ci chiede di unire la sua vita alla nostra, di essere riconosciuto persona come noi. E "Sempre" sarà il nostro giornale, un giornale che nasce ora ma che già da tempo alcune persone della Comunità Papa Giovanni XXIII sentivano importante come strumento di collegamento e di riflessione. All'interno della Chiesa, ci riconosciamo nella vocazione di annunciare la presenza del Signore nel mondo e la speranza

della sua venuta, condividendo la vita dei più poveri, dei rifiutati, degli sfruttati, di tutti coloro che non hanno gli strumenti e le possibilità materiali per manifestare le proprie potenzialità umane. Dio vuole un'umanità unita nella giustizia, vuole che si stabiliscano rapporti tra gli uomini e chiede, soprattutto a noi cristiani, di ristabilire quel giusto equilibrio da lui costruito nella creazione e rotto con il peccato. Il lavoro e le attività della comunità vogliono essere un servizio a coloro che, nei confronti della società, si trovano in una condizione di debolezza o di inferiorità: dagli adolescenti, ai ragazzi caratteriali, agli handicappati.

ALCUNI DI NOI TENTANO DI REALIZZARE UNA CONDIVISIONE TOTALE con tali persone all'interno di case-famiglia che si configurano o come strutture di pronto soccorso o come convivenza definitiva. Il giornale vuole inserirsi dentro questi fatti come una necessaria occasione di riflessione sull'azione e divulgazione dei contenuti che nascono dalle nostre esperienze. Come una possibilità di esprimere valutazioni e giudizi su ogni tipo di avvenimenti. Come una presa di coscienza delle responsabilità della Chiesa, nei confronti dei poveri e degli emarginati, e quindi come strumento di intervento. Inoltre il giornale vuole creare una sensibilità e operare per una coscientizzazione nei confronti di quanti ignorano o di quanti figurano di ignorare i fatti e le loro cause. Noi vogliamo che anche altri, come noi, incomincino ad intervenire per combattere le ingiustizie e le situazioni di emarginazione affinché ci si possa unire, comunità cristiana, gruppi politici, sindacati, associazioni, ed handicappati stessi, per fare un serio lavoro politico sia su obiettivi concreti, quali la prevenzione, l'inserimento nel lavoro, sia su un progetto ed una strategia di trasformazione della società. ●